



Crolla il tetto di un palazzo della Difesa. Almeno 70 feriti, venti i fermati di cui 12 in stato di arresto

A Roma pomeriggio di guerra

Staino



sultato che gli agenti hanno finito per trovarsi stretti in mezzo a due fuochi, attaccati al tempo stesso frontalmente e alle spalle. Di lì in poi il caos e ore di guerriglia fin dentro piazza San Giovanni. Dove migliaia di manifestanti pacifici sono rimasti asserragliati sul sagrato della basilica di San Giovanni, le mani alzate in segno di resa alla ricerca di una via di fuga in mezzo al fumo denso dei lacrimogeni e delle fiamme. Come quelle appiccate ad un blindato dei carabinieri che avrebbe potuto trasformarsi in una trappola mortale per i due militari. Ore di un balletto macabro e violento, con le fiammate improvvise degli incappucciati (armati fino ai denti di mazze, bombe carta, fumogeni e fuochi d'artificio) e il continuo ripiegare delle forze dell'ordine. Con i blindati lanciati fra la folla e il sangue sui visi e sulle teste di decine di persone. Alla fine ci saranno una settantina di feriti. Fra loro anche qualcuno in condizioni più serie: come un militante di Sel che ha perso due dita di una mano per l'esplosione di un ordigno («È stato aggredito da un gruppo di incappucciati in via

Cavour», ha spiegato il coordinatore romano Massimo Cervellini), un carabiniere colpito da infarto nel corso degli incidenti e un sessantenne a cui è stata spaccata una bottiglia in faccia. Venti i fermati, di cui 12 in stato di arresto, provenienti da tutta Italia. Sequestrate bottiglie molotov e spranghe lasciate in diversi punti della città, anche lontano dal corteo, oggetto di blitz improvvisi. Ma è soltanto la prima, e incompleta, contabilità. Ci vorranno ore perché il caos si plachi e tutto torni, per quanto possibile, alla normalità. Sia negli ospedali, come al S. Spirito dove i medici hanno protestato perché la polizia è arrivata a prelevare e identificare i feriti fin dentro il pronto soccorso, sia per le strade. Presidiate fino a tarda sera per il timore di nuovi blitz ad opera dei violenti, dispersi in piazza San Giovanni ben oltre le 19 e scappati come cani sciolti per le strade circostanti. Invisibili in fuga come al loro arrivo, visibilissimi durante il corteo eppure indisturbati. Protagonisti ancora una volta di una giornata diventata tutt'altro. Hanno vinto loro, hanno perso tutti gli altri. ❖

Il fantasma di Genova: blindato in fiamme e i teppisti applaudono

Film già visto: quelli coi caschi sul viso e gli altri con le mani alzate, le voci che si rincorrevano. E poi il mezzo dei carabinieri assaltato. Giuliano Giuliani: «Farabutti, non chiamino in causa mio figlio Carlo»

DANIELA AMENTA
ROMA

Quei caschi, quelle scarpe nere sul viso. E poi il fumo. Le urla, le sirene, i vetri infranti, la paura. E l'incubo che Roma potesse trasformarsi in un'altra Genova. Lo spettro del G8 del 2001 è aleggiato per ore e ore tra via dei Fori Imperiali e il Colosseo, un sentire in crescendo tra via Cavour e via Labicana fino a trasformarsi in un colpo al cuore in piazza San Giovanni, quando un blindato dei carabinieri è stato circondato dai teppisti. Erano quattro gruppi, ai quattro lati della piazza. Prima hanno iniziato a tirare i sanpietrini e hanno circondato il blindato. Poi uno di loro è riuscito ad aprire lo sportello del mezzo e ha tirato una molotov. Le fiamme sono divampate in un secondo. Altissime. Fumo nero. E attorno c'erano loro, questi ragazzi giovanissimi con il casco e le pietre in mano, che urlavano e tifavano e applaudivano come se fossero allo stadio. E come allo stadio scrivevano con lo spray bianco sulla fiancata: «Acab», all cops are bastards, tutti gli sbirri sono bastardi.

LE VOCI IN PIAZZA

Il blindato bruciava e si rincorrevano le voci: «Dentro ci stanno le guardie». E a Roma c'era quest'odore di guerra, di sangue. Quest'odore di Genova. Solo dopo un quarto d'ora lunghissimo si è saputo che i due carabinieri erano riusciti a scappare prima dell'incendio. Però altre voci si sono

rincorse nella peggior giornata di un movimento fantasioso e potente, messo all'angolo da quelli con la faccia coperta e le bottiglie. Voci che parlavano di un ragazzo gravissimo, investito da una camionetta. Voci di morte mentre qualcuno batteva le mani per aver consegnato ai maestri del terrore un'intera comunità.

LA RABBIA DI GIULIANI

«Molte cose tra quelle che sono accadute ieri a Roma ricordano il G8 di Genova. Una di queste è la incapacità delle forze dell'ordine di bloccare questo centinaio di autentici delinquenti, che non si sa bene chi siano, alcuni dei quali hanno scritto sul blindato danneggiato "Carlo Vive". Mescolare Carlo in questa vicenda da parte di questi farabutti è una delle cose più indegne, indecorose e schifose che possano fare». Così Giuliano Giuliani, il padre del ragazzo ucciso il 20 luglio del 2001. Giuliani non ci gira attorno: «Un gruppetto di miserabili delinquenti ha cercato di distruggere il valore di una grande manifestazione. Alcuni manifestanti o molti sono stati feriti nel tentativo di isolare questi farabutti». Farabutti, appunto. Lo gridavano in piazza gli altri, quelli che sfilavano con le mani alzate, come a Genova. «Fascisti, farabutti». In via Merulana c'era un ragazzo con la maglia arancione, sudato, svociato, che continuava a urlare agli altri, al corteo disintegrato e senza fiato per i lacrimogeni: «Via, via, andate via. State lontani da San Giovanni. Passate da qui. Via, via». Urlava, quasi a proteggere la folla sgomenta. Una giornata da dimenticare. Bilancio devastante con l'incubo di Genova negli occhi. Genova mai più. Roma così mai più. ❖